

Offensiva di Hezbollah in Libano Sette morti

Mentre tra Israele e Olp si riannodano i fili del negoziato - grazie al compromesso raggiunto al Cairo sulla presenza di osservatori internazionali armati ad Hebron, che ha portato all'annuncio della ripresa martedì prossimo delle trattative per l'autonomia di Gaza e Gerico - in Libano è ormai guerra aperta. A scatenarla sono stati i guerriglieri integralisti di Hezbollah, che ieri sono tornati a colpire in grande stile, e per la prima volta da quasi tre anni, in una regione cristiana densamente popolata a pochi chilometri da Sidone. Comandati dal «partito di Dio» hanno ucciso quattro miliziani dell'Esercito del Libano del Sud (l'Elis, alleato d'Israele), ferendone altri quattro e catturandone due. Negli scontri, ha ammesso un portavoce di Hezbollah, è morto anche un guerrigliero e un altro è rimasto ferito. Le altre due vittime, due donne libanesi, sono state provocate dai bombardamenti di rappresaglia delle artiglierie israeliane.



Coloni armati nei territori occupati

Il premier laburista parla da «Telepace» «Israele garantirà la libertà religiosa»

«Gerusalemme deve restare capitale dello Stato di Israele» e spetta a quest'ultimo, e non alla comunità internazionale, garantire l'accesso alle tre religioni alla Città Santa. Lo ha dichiarato Rabin in un'intervista a Telepace che andrà in onda oggi. Sottolineato l'importante contributo della S. Sede per rilanciare il processo di pace. Monsignor Tauran ha riferito sulla sua missione in Medio Oriente agli ambasciatori accreditati in Vaticano.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. «Gerusalemme deve restare capitale unita dello Stato di Israele e questo si è impegnato ad offrire il libero accesso a Gerusalemme a tutti coloro che la considerano una città santa, con la libertà di esprimere la loro fede siano essi ebrei, cristiani e musulmani». Ad affermarlo è il primo ministro israeliano, Yitzhak Rabin, in una intervista di trenta minuti concessa a Telepace che la trasmetterà oggi alle 12,15 via satellite per l'Italia, l'Europa, il Medio Oriente ed il Nord Africa.



Yitzhak Rabin Epa

La dichiarazione di Rabin, che è stata fatta dopo il suo incontro del 17 scorso con Giovanni Paolo II in Vaticano, assume oggi un particolare significato perché potrebbe fare ipotizzare che la S. Sede abbia abbandonato l'idea secondo cui l'accesso di ebrei, cristiani e musulmani nella Città Santa debba essere coperto da «garanzie internazionali». Rabin, invece, afferma: «Lo Stato di Israele si è impegnato - e per me questo è più importante di qualsiasi garanzia internazionale - ad offrire il libero accesso a Gerusalemme a tutti coloro che la considerano una città santa, con la libertà di potersi esprimere la loro fede, siano essi ebrei, cristiani o musulmani». Ed aggiunge: «Credo che questa sia l'unica soluzione perché Gerusalemme sia una città santa per le tre religioni».

«Una provocazione-sondaggio verso la S. Sede e i musulmani che non può rimanere senza risposta».

Rabin, poi, ha sottolineato l'importanza dell'appello rivolto dal Papa per rilanciare il processo di pace osservando che se è vero che «non spetta alla S. Sede entrare nei dettagli dei negoziati», «il suo contributo sta nel creare la giusta atmosfera, nel dare alle due parti - quella araba e quella israeliana - la sensazione che il mondo cristiano sta cercando di aiutare creando l'atmosfera, il desiderio, la richiesta anche, che chi sta nella Terra Santa salvaguardi la santità della Terra Santa facendo la pace». Ha ribadito la condanna dell'attentato alla moschea di Hebron ed ha riaffermato l'importanza degli accordi da lui raggiunti con Arafat con l'assicurazione che «Israele lascerà gran parte della Striscia di Gaza che sarà controllata dalle forze palestinesi». Poi si parlerà della Giordania.

Va ricordato che la S. Sede ha sempre sostenuto che Gerusalemme debba godere di «garanzie internazionali» in base al principio che i governi come le leggi di uno Stato possono cambiare mentre ciò che viene garantito dalla Comunità internazionale è qualche cosa che resta ed è più vincolante. E nella consapevolezza della complessità di questo problema, la S. Sede aveva accettato di tenerlo da parte, allorché fu costituita la Commissione mista con Israele nel luglio 1992 per gettare le basi dell'accordo poi raggiunto il 30 dicembre scorso sui rapporti diplomatici tra i due Stati. E la posizione non sembra mutata stando alle dichiarazioni del Patriarca di Gerusalemme, Michel Sabbah, e dello stesso Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran. E, quindi, da ritenere piuttosto che Rabin abbia voluto rilanciare una vecchia tesi cara ad Israele, come aveva sostenuto nell'autunno scorso lo stesso Rabbino Capo Israel Lau incontrando il Papa in Vaticano, affermando, però, che «l'impegno di Israele è più importante delle ga-

ranze internazionali». Una provocazione-sondaggio verso la S. Sede e i musulmani che non può rimanere senza risposta.

Anatema di Rabin sui coloni «L'intolleranza fa celebrare Goldstein a scuola»

Un colono uccide un palestinese che pregava ai margini di una strada. Rabin denuncia il diffondersi di un «razzismo ebraico». In un liceo di Gerusalemme minuto di silenzio in onore di Goldstein, autore della strage di Hebron.

ebraici Rabin dopo la strage di Hebron. «Un provvedimento illegale, contrano alla Torah e fascista», afferma Kuznel. «Non mi meraviglierei - aggiunge David Cohen, 24 anni, leader emergente del «Kach» - se accadessero altri fatti come quello di Hebron. Di certo, la presenza di agenti palestinesi nella nostra città, accettata da Rabin e Peres alimenterà la tensione e provocherà nuove violenze».

ultranazionalisti ricevono da settori della comunità ebraica americana. Sempre secondo questo rapporto, sarebbero già diverse decine i casi accertati di palestinesi assassinati da militanti del «Kach» e del «Kahane-Hay» veri e proprie esecuzioni a freddo, come quella di un'anziana coppia di coniugi e di un giovane pastore in Cisgiordania. Una cosa è certa: gli oltranzisti israeliani, i capi dell'«Hamas» ebraico erano pronti da tempo ad entrare in clandestinità. Ma non basta. «Il Kach - dice un alto funzionario del ministero della polizia - sarebbe in procinto di trasformare il suo nome in «Komemiot Israel» (la resurrezione d'Israele, ndr.) e di riprendere le pubblicazioni di uno dei suoi bollettini di propaganda, il cui titolo è tutto un programma: «Repressione dei traditori». D'altro canto, tra i 120mila coloni israeliani dei Territori circolano da tempo veri e propri manuali di guerriglia: «Questa operazione di camuffamento non servirà a niente - assicura Michael Ben Yair, consigliere giuridico del governo Rabin - Le persone che condividono la stessa ideologia razzista saranno perseguite, sotto qualunque nome legale agiranno».

Le manovre del Likud Sarà, intanto, però, i maggiori quotidiani del Paese avvertono il primo ministro: «Se avvertisse scrive Haaretz - commetterebbe un gra-

ve errore se pensasse di aver assorbito i suoi obblighi con la messa fuorilegge dei due gruppi d'estrema destra. Si tratta ora di evacuare i coloni da Hebron, Baruch Goldstein, in persona, non era un folle isolato, il «Kach» e il «Kahane-Hay» non erano delle semplici «escrescenze», dei corpi estranei alla società israeliana. Sono in molti in questi giorni a ricordare i «corteggiamenti» elettorali dei leader del Likud nei confronti degli aderenti al movimento degli insediamenti e le dichiarazioni di voto a favore di Ariel Sharon e dei falchi della destra da parte dei capi dei coloni oltranzisti. Cose di «altri tempi»? Non proprio, stando almeno alla manifestazione di Tel Aviv dello scorso 15 marzo, che ha visto marciare fianco a fianco i leader del Likud e quelli del movimento degli insediamenti, uniti dalla comune volontà di affossare gli accordi di Washington siglati dal «traditore Rabin» e dal «terrorista Arafat». Una verità amara, che mette Israele di fronte al problema mai risolto della sua identità. «Perché quei coloni - afferma Abraham Bet Yehoshua, uno dei più rappresentativi scrittori israeliani - sono anche il prodotto di una visione messianica d'Israele. Smanzellare gli insediamenti non è una concessione che facciamo ai palestinesi, ma il giusto prezzo che dobbiamo pagare per salvare il nostro bene più prezioso: la democrazia».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI Ancora sangue ad Hebron, e ancora in azione l'«Hamas» ebraico. Un colono oltranzista ha ucciso ieri nei pressi di Beit Jibrin, a sud di Gerusalemme, Diab Salmi Hassan, un camionista palestinese di 34 anni, padre di sei figli: «volevo vendicare mio fratello - ha confessato il colono - assassinato da terroristi palestinesi». Salmi Hassan è stato falciato da una raffica di mitra mentre era inginocchiato a pregare al margine della strada. E l'ennesimo, terribile episodio di odio antiarabo che segna i Territori occupati, a cui se ne accompagna un altro, meno sanguinoso, certo, ma non per questo meno inquietante. L'episodio in questione è accaduto nei giorni scorsi in un liceo di Gerusalemme, una scuola laica particolarmente rinomata per il pluralismo culturale dei suoi insegnanti: nel corso di un programma televisivo di grande ascolto due studenti del liceo si sono vantati del fatto che la loro classe, «spontaneamente e senza alcuna eccezione», aveva osservato un minuto di silenzio «per onorare la memoria di Baruch Goldstein, l'autore della strage alla Tomba dei Patriarchi». «Goldstein - ha spiegato Yossi, sedici anni - si è sacrificato per la sua gente, per dei cittadini coraggiosi che devono difendersi ogni giorno dai loro nemici arabi. In questo senso, il suo è stato un tragico atto d'onore». L'episodio ha particolarmente impressionato il primo ministro Yitzhak Rabin: «Esiste il pericolo di un razzismo ebraico», ha affermato Rabin, commentando il fatto durante un'assemblea di soldati. Il rabbino Meir Kuznel è uno dei capi di questi «cittadini coraggiosi». Cinquantenni, fondatore dell'insediamento di Kfar Tapuah in Cisgiordania, Kuznel è la «guida spirituale» del «Kahane-Hay», uno dei movimenti dell'estrema destra

«Lasciate i nostri arsenali» Reuven Ben David, uno dei capi dell'insediamento di Kfar Tapuah, in Cisgiordania, preferisce scagliarsi contro la polizia «che effettua perquisizioni a tappeto per confiscare le armi dei combattenti ebraici». Ma allora queste armi esistono? La risposta è: «Tutti gli insediamenti dispongono di un arsenale ben fornito». Quella di Ben David non è una «parata» propagandistica. A testimoniarlo è un rapporto segreto dello Shin Beth, il servizio di sicurezza interno israeliano, secondo cui l'arsenale oggi a disposizione dell'estrema destra ebraica contiene oltre un migliaio di fucili mitragliatori M-16, centinaia di mitragliatrici leggere, lanciamissili e una ingente quantità di esplosivo». Una parte di questo armamentario sarebbe stato consegnato ai coloni oltranzisti da ufficiali della riserva legati alla destra; altri armi sarebbero state comprate con i co-

Dagli Usa altri missili Il Pentagono arma la Corea del Sud

GINEVRA. La Corea del Nord ha fatto sapere ieri che potrebbe essere costretta a prendere «misure pratiche» se l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) non ritirerà la recente risoluzione di censura emessa nei suoi confronti. Una dichiarazione, attribuita al portavoce del dipartimento generale dell'energia atomica nordcoreano e distribuita dalla delegazione di Pyongyang a Ginevra, accusa l'Aiea di perseguire «un disegno politico funesto». Lunedì scorso l'Aiea ha approvato una risoluzione di censura nei confronti di Pyongyang poiché la Corea del Nord aveva rifiutato di collaborare pienamente con gli ispettori inviati recentemente a ispezionare gli impianti nucleari.

Il segretario di Stato convoca tutti gli ambasciatori Censura bis vaticana all'Onu sul controllo delle nascite

CITTA' DEL VATICANO. Il Vaticano di nuovo all'offensiva contro i programmi dell'Onu che vogliono imporre controlli sulle nascite e a favore dell'aborto. I 151 ambasciatori accreditati in Vaticano sono stati convocati per ieri pomeriggio per un incontro su questi temi. L'incontro è stato presieduto dal segretario di Stato cardinale Angelo Sodano e si è svolto a porte chiuse. Più precisamente l'argomento dell'incontro era: l'anno internazionale della famiglia, e più in particolare la prossima Conferenza dell'Onu su «popolazione e sviluppo», prevista a settembre in Egitto. Venerdì scorso il Papa aveva consegnato al segretario di Stato cardinale, il documento in cui criticava la

bozza finale e l'intenzione da parte delle organizzazioni internazionali di legalizzare l'aborto e di avviare programmi di sterilizzazione di massa e controlli sul numero di figli per famiglia. Il Papa aveva chiesto all'Onu, attraverso la signora Sadik, di rivedere tale bozza finale, inaccettabile per la Santa Sede. La richiesta è stata ribadita ieri dal cardinale Sodano direttamente ai rappresentanti dei governi. Altre volte, in occasione di importanti avvenimenti, il Vaticano ha convocato tutti o parte degli ambasciatori accreditati. È successo, per esempio, durante la guerra del Golfo o per illustrare la posizione della chiesa cattolica sulla ex Jugoslavia o, di recente, prima dell'accordo diplomatico tra Santa Sede ed Israele.

Nel testo consegnato alla signora Sadik, il Papa accusava la bozza finale della conferenza del Cairo di ignorare completamente una precedente dichiarazione dell'assise internazionale svoltasi a Città del Messico nel 1984, che respingeva l'aborto come «metodo di pianificazione familiare». La Santa Sede da tempo critica «le potenti forze» che attaccano l'istituto familiare. Secondo il Vaticano «non è compito dei governi o di altre agenzie decidere per conto delle coppie. Ma piuttosto di creare le condizioni sociali perché i genitori possano prendere appropriate decisioni alla luce della loro responsabilità verso Dio, verso sé stessi, verso la società e l'ordine morale». Di qui l'incontro avvenuto ieri per «chiarire» l'opinione pubblica internazionale sulla posizione della Chiesa.

critica **Marrista** nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra
1/94

osservatorio
Tortorella. Oltre l'intesa elettorale della sinistra
Chiarante. I cattolici dopo la De
Buffo. Berlusconi politico dell'immaginario
Tronti. La destra e il «caso italiano»

Barca. Identità e programma
Bandoli. Ecologia e programma di governo
Calzolaio. Ambientalismo e politica dei parchi

Una polemica sui «lavori socialmente utili»
Mazzetti. L'illusione del ritorno a Keynes
Lunghini. Le soluzioni per il presente

laboratorio culturale
Hobsbawm. La fabbrica dei miti
Vander. Crisi e Occidente in Gramsci e Del Noce
Natali. Il futuro della televisione

Abbonamenti Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000
via cep n. 87818001, intestato a Treemme Editore Soc. Coop. art. 1
via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680